

critica

**Con Vito Moretti
rivive il fascino
della parola perfetta**

DI CLAUDIO TOSCANI

«**P**rima di diventare parola scritta – esordisce in questa sua raccolta di saggi Vito Moretti – ogni concetto è già forma che si recita al pensiero». La pagina, la scrittura, lo stile, sono già contenuti nell'idea, nella mente, nella visione: riscontro che per solito la critica fa a rovescio, risalendo dal dettato linguistico allo spirito, dal tratto segnico alla coscienza, dall'espressione estetica all'anima. Esempi di come, entro determinate circostanze conoscitive, alcuni personaggi della letteratura o della cultura abbiano attinto determinati loro ideali, trasformandoli non tanto in artifici tecnici o manufatti poetico-prosastici, ma in strutture dialettiche e problematiche, sono lo spazio e la prospettiva di questo originale lavoro d'indagine. A cominciare dal «dito di fra Cristoforo» (quello che il monaco manzoniano alza contro la protervia di don Rodrigo), che da «grammatica del corpo» Moretti richiama con forza alla presenza stessa di Dio e come gesto-icona contrappone, sia al dito di don Abbondio (che, infastidito dai bravi, lo usa come segnalibro nel breviario che è indotto a riporre), sia a quello di Renzo (che in atto di meditare la vendetta, cede alla tentazione di usare violenza a chi gli ha rapito Lucia e procurato tutto il resto). Segue poi un capitolo di prodigiosa intelligenza storico-culturale tradotta in formidabile cronaca socio-politica e civile di alcuni aspetti del Risorgimento in Abruzzo, in cui si va costruendo un nuovo vocabolario in parallelo alla nascita e alla definizione dell'identità nazionale. Dopo il De Sanctis che intervenendo su Gabriele Rossetti (poeta, critico, patriota), connette il tessuto contenutistico e ideologico dei suoi scritti a una sua tal quale violenza giacobina e al suo slancio creativo tra religioso e sentimentale; l'autore affronta il D'Annunzio sodale del pittore Francesco Paolo Michetti. Stimoli, confidenze, scelte; «traduzione» dei colori dell'amico artista in ricerca di valori fonici della parola e in «orchestrazione» formale dei

versi, rivelano le profonde energie intuitive e i sogni-immagini del poeta. E dopo un D'Annunzio, ancora in causa, che tentato stavolta di portare la «Bellezza» in Parlamento (dopo la sua vittoria elettorale del 1897), dà forma ai suoi sentimenti politici, chiude il libro un capitolo epistolare, sempre su D'Annunzio, nella sua esagitata brama di vita e di riuscita, che della «Capponcina» fa il luogo simbolo del godimento estetico e delle sue voglie creative, del suo bisogno di superfluo e del proprio amore per le cose inutili ancorché belle. È un finale esempio di come un *habitat* reale e al tempo stesso ideale cali poi nella stesura dell'opera, o magari soltanto nella singolarità linguistica di un'unica parola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vito Moretti

LE FORME RECITATE

*Aspetti della letteratura
tra Otto e Novecento*

Studium. Pagine 224. Euro 18,50

